

*La Relazione d'Inghilterra di Lorenzo Soranzo e Girolamo Venier a Guglielmo III (1696)*

Edizioni: NICOLÒ BAROZZI, GUGLIELMO BERCHET (a cura di), *Le Relazioni degli stati europei lette al senato dagli ambasciatori veneti*, Serie IV *Inghilterra. Volume Unico*, Venezia, Dalla Prem. Tip. di Pietro Naratovich, Edit. 1863, pp. 487-543; LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 961-1017. Il brano relativo alle [Province Unite](#) è stato ripubblicato in trascrizione più fedele in PETRUS JOHANNES BLOK, *Relazioni veneziane. Venetiaansche berichten over de Vereenigde Nederlanden van 1600-1795*, 's-Gravenhage, M. Nijhoff, 1909 (Rijks geschiedkundige publicatiën. [Groote ser.] 7), pp. 317. Il testo qui di seguito è stato riprodotto dall'edizione Barozzi-Berchet.

Serenissimo principe.

Ancorché i grandi oggetti sian soliti per natura delle loro vasta mole distinguersi da se stessi, e comparire allo sguardo universale degli uomini, ad ogni modo o per la lontananza dei siti o per le qualità mirabili ed straordinarie della struttura, o per la molteplicità delle arcane parti che li compongono, non sempre si possono riconoscere senza un esame che fatto da vicino sveli anco ai lontani il vero esser loro, il quale dalla maggiore o minor distanza riceve per lo più con false apparenze figura dissimigliante e non vera.

Per questo dovressimo noi Lorenzo Soranzo cav. e Gerolamo Venier cav. ritornati dall'ambasciata d'Inghilterra, quando non per obbedienza alla venerabile legge che tutto prevede, per impulso del natural zelo verso il real servizio della patria, scriver ciò che anco nel breve giro di poco tempo ha la nostra accuratissima osservazione raccolto in quella gran corte, e di quelli remoti regni che fatti in ogni secolo grande e funesto teatro di rimarcabili novità, si sono resi per la fortuna e talento del presente re, per l'autorità esercitata dai parlamenti, per la situazione ed opulenza loro, per il temperamento dei popoli, per la diversità di molteplici religioni, l'oggetto il più cospicuo, il più curioso, il più rilevato che abbia l'attenzione del mondo.

In così unica e nobil materia, dovrà la pubblica sapienza pazientare un povero e semplice lavoro, il quale però sarà sostenuto ed abbellito dal naturale ornamento di tante insigni notizie, le quali quanto sono cospicue al secolo presente, altrettanto saranno d'insegnamento e di stupore ai venturi.

Fu altre volte l'Inghilterra favolosamente creduta un mondo separato, il quale nell'influenze del clima avendo con maggior verità prodotti straordinari successi, s'è poi resa non men terribile in se stessa, riguardo alle insigni sanguinosissime rivoluzioni frequentemente promosse, che d'orrore agli esteri per le scene tragiche nelle quali si sono sempre mai esercitati quei spiriti incostanti per genio, fieri per natura, e formidabili per la forza del talento e dell'interno potere.

Questa separazione però dal continente maggiore, non esenta l'Inghilterra dalle costellazioni universali del comune emisfero, mentre nella crisi massima di tutta Europa ha risentito, anzi con proporzione agl'influssi maggiori a' quali è soggetto, un'alterazione considerabile nella mutazione del proprio capo, seguita tuttavia, con raro esempio, senza scossa di quel gran corpo e con portentosa quietezza.

Feconda adunque la Gran Brettagna di straordinarie novità, solita veder piombar troncate le teste reali, sarà più di compassione che di meraviglia il rammemorar caduto dal soglio un re legittimo possessore del trono, e salitovi un altro senza spargimento di sangue e con tale tranquillità che più parve una successione che una violenza.

Se convenisse ricordare le età decorse, quasi tutte si troverebbero feconde di strani eventi, ed il governo di tutt'i re con frequentissime rivoluzioni. Enrico VIII sovvertendo i dogmi della vera religione, tuttoché con l'armi e con la penna avesse meritato il primo il titolo di difensor della fede somministrò ai successori ed ai popoli, lugubri pretesti alle stragi. Elisabetta e Cromwell in tempi

diversi se ne valsero, con i funesti casi di Maria Stuarda e di Carlo I, al quale successi Carlo II e Giacomo pure II, si videro massime sotto quest'ultimo ripullular le speranze del vero culto; ma non furono che un baleno passeggero e fugace: mentre reggendo i popoli e dominando i grandi con le sole massime di una non ben cauta risoluzione, intraprese con zelo non per anco maturo il ristabilimento della vera religione; e tanto s'attaccò per capo del proprio interesse alla Francia, nazione sempre per gli odj antichi e radicata avversione dagli inglesi abborrita, che chiamato dai principi del regno e dai malcontenti del governo il principe d'Oranges, venne, vide e regnò con rapidità di acquisto, e con felicità di successo.

L'orditura di tale avvenimento, che fra i memorabili del secolo può annoverarsi tra i maggiori, fu tramata in Inghilterra fra i grandi, appoggiata fortemente dall'Olanda, e sopra tutto singolarmente protetta dalla fortuna; perché cedendo l'Oranges agli inviti del regno, felicemente procurate le assistenze de' Stati generali, tutto arrise con tanta prosperità a' suoi disegni che alla sua comparsa, ogni cosa piegò a quell'ascendente che lo portava alla corona ed al trono.

Al di lui primo sbarco nel regno, i popoli ed i grandi gareggiarono nei tributi della soggezione; gli uffiziali e soldati stessi dell'armata del re Giacomo passarono a stuoli in quella dell'Oranges. Così che disarmata la temuta opposizione, incoraggiato da' nuovi inviti, protetto dalla prosperità del successo, sull'ali delle acclamazioni fu portato in vicinanza di Londra, di dove partito per la seconda volta il defunto infelicissimo re, abbandonato d'assistenza e di consiglio, convenne ceder alla corrente ed agl'impeti di una fortuna predominante, che rendeva inutili gli argini della prudenza e del coraggio, destituti d'appoggio e di forze; e cercò il solito asilo in Francia fra le braccia del cristianissimo.

Sogliono essere gli acquisti dei regni un miracolo della forza o un'opera ben rara del tempo, con azzardo di qualunque fortuna e bene spesso dello stesso vivere di chi gl'intraprende. Questo all'incontro fu un prodigio di facilità, fabbricato all'istante nel mezzo alla tranquillità ed alla quiete, senza rischio non solo, ma fra la sicurezza maggiore, portato da un'aura di rapidissima sorte.

Coltivata dall'Oranges, con l'affabilità la disposizione dei grandi, con la generosità comprato l'amore dei popoli, con la prudenza disposti gli animi, convocò con titolo di convenzione li parlamenti, chiamò dall'Olanda la moglie presuntiva erede alla corona, essa fu dichiarata regina ed egli re della Gran Bretagna, poi coronato col nome di Guglielmo III.

Assicurata della corona, ridonò alla convenzione il più vero nome e autorità di parlamento, e da questo riportò suppliche efficaci e solenni di voler muovere sanguinosa guerra alla Francia: istanza fortunata che aperse le ricche viscere dell'Inghilterra e la rese prodiga verso il re nuovo, de' suoi maggiori tesori.

Questa risoluzione dei parlamenti fece giudicare che più in odio della Francia che della religione cattolica operassero i fervidi spiriti di quella nazione. Ma sia come si voglia, questa guerra intrapresa per compiacenza delle camere, non meno che per un antico risentimento del re Guglielmo, provocato da molti insulti sofferti dalla corona cristianissima, e nudrito da molti successi, ha portato tant'oltre la di lui gloria, che ben può dirsi, ch'egli di quella così grande che gode nel mondo, sia ai suoi nemici sentito.

Senza ripetere tanti stimoli alle belle azioni della sua prima età, e nelle sole cariche dei Stati generali, la guerra presente somministra gran prova a questa verità. Anzi il di lui talento ed il credito han sostenuto più guerre in un medesimo tempo: in Irlanda, in Scozia ed in Fiandra col ferro: al Reno ed in Italia coll'oro e col consiglio. La dipendenza delle due gran potenze d'Inghilterra e d'Olanda, li rimarcabili aiuti, la riputazione delle azioni e del nome, l'han non solo formato il gran vincolo della lega con le maggiori potenze d'Europa, ma l'hanno quasi reso arbitro e direttore di tutte le grandi imprese; onde portando da ogni parte esercizio al gran valore della Francia, il confronto dell'altrui grandezza accreditò sommamente la sua, e diede sublimi titoli d'onore al suo nome.

Tutte le campagne comandate dalla di lui persona in Fiandra corrisposero alla aspettazione della sua condotta: or con militare industria affaticando il nemico, or resistendo ai di lui sforzi, or uscendo dagl'impegni, or vincendo le più ardue difficoltà, sempre trionfando glorioso. Il più eccelso soglio della sua gloria fu eretto sopra le rovine di Namur; e quella superba conquista prima non temuta indi appena creduta da' suoi nemici, fu una nuova trionfal corona forse più gradita e stimata di quella che gli cinge la fronte; così che cresciuta, e sopra una base di tanto merito stabilita la sua grandezza, acclamata dal grido dell'universo, confessata dagli stessi nemici, poté esigere da tutto il mondo il dovuto riconoscimento.

La prudenza di stato, che è l'intelligenza motrice gli animi di questo augusto Senato, fece per politico riflesso ciò che altre volte non seguì che per ufficiosa e accostumata formalità. Le combustioni della cristianità, il spargimento di tanto sangue, gl'istituti pietosi della Repubblica, il zelo per la pace, le speranze che infine potesse apparirne un raggio favorevole in qualche occasione, le insinuazioni del re Guglielmo determinarono a dare con un'ambasciata straordinaria, i soliti segni di gioia e di onore verso il di lui merito e la corona.

Cadé l'incarco sopra la nostra tenuità, che animata dall'autorità del comando cercò i mezzi migliori e la prontezza nell'ubbidire.

Nel toccar i confini dell'Olanda colpì il nostro orecchio la sparsa tremenda voce dell'ultima cospirazione trainata contro la vita del re, e s'intese la disseminazione dei vigorosi apparati disposti dalla Francia, o dal re Giacomo contro i regni della Gran Bretagna, attentati che per la grandezza del disegno e per i pericoli di quei stati, commossero altamente la corte d'Inghilterra e tutta la lega.

Trattenuti noi dalla contrarietà dei venti, fu lungo il nostro soggiorno di qua dei mare, onde all'approdo in Londra trovassimo con la scoperta congiura ormai passati sotto il carnefice i capi più contumaci, e concorsi spontaneamente dalla Fiandra alla custodia del regno 18.000 combattenti. Così mentre la spada della giustizia recideva il filo a' scellerati disegni, poté Sua Maestà assicurar le spiagge tutte del regno, e far pompa dell'amore e assoluto potere con cui regna sopra tutte le forze alleate.

La congiura tramata per sola rovina della di lui fortuna e dello stesso individuo, svelata e disciolta con tanta felicità, promosse nei parlamenti allor vacillanti e difficili a somministrar i mezzi al mantenimento della guerra, una animosità costante efficace contro i supposti autori dell'attentato, che consolidati gli animi delle camere e resi più disposti, si travagliò con successo a ritrovar le somme rilevanti e bisognose per la campagna. La prontezza altresì del sopraccennato soccorso, fece concepire una così alta idea del credito che il re tiene in tutto l'esercito confederato che fortificata l'opinione del suo valore, si riconfermò quella già stabilita della sua fortuna. Poiché i congiurati attentando alla di lui vita hanno promosso nei popoli la compassione che è madre dell'amore, e la Francia disegnando l'invasione di quei regni, ha sollecitato non solo coll'immagine dei pericoli la difesa, ma resi propensi i più avversi a concorrere con tutti gli sforzi alla continuazione della pesantissima guerra. Così il re accoppiando all'ascendente felice l'uso della prudenza, faceva a' propri interessi servir l'occasione, approfittando o degli errori o della sfortunata condotta degli altri.

Veramente Guglielmo III ora re della Gran Bretagna tutto deve ai doni della sorte ed alla forza del suo gran talento! Naque del 1650, 14 novembre, può dirsi fra le disgrazie della sua casa; mentre avendo un'immatura falce troncata la vita del padre, venne alla luce postumo d'otto giorni; rimase in minorità, ed insorte nella repubblica d'Olanda le gelosie della libertà, restò quasi nello stesso nascere, privo del genitore e delle autorevoli cariche, ancoraché fossero come ereditarie nella di lui cospicua famiglia. Restò dunque principe privato, e senza quelle speranze di autorità e grandezza, che si erano sempre conservate li di lui gloriosi maggiori. Sotto la tutela della madre Maria Stuarda d'Inghilterra, sorella di Giacomo II e di Carlo II, la quale si può dir che riempì nel

formarlo le vene del figlio tutte di regio sangue, ed in un'ottima educazione di regie perizie la di lui mente. Così che dalla sublimità e del sapere e del genio, portato a cose grandi, poté col favor degl'incontri rientrar nel grado degli avi, opprimere il contrario partito, e giungere a quel più alto posto di grandezza in cui lo ammira il mondo, come simulacro glorioso di prudenza, di valor e di fortuna.

È egli di statura mediocre, gracile di figura, con faccia lunga, naso aquilino, occhi vivaci, pallido per lo più di colore, di salute alquanto afflitta dall'asma, in apparenza tenue di complessione, in effetto consistente e robusta, pigliando non leggiero alimento, dando d'ordinario molte ore al sonno, ed indurato alla fatica, stanca alla caccia ed alla armata i più giovani ed i più forti. Molto più nobile sarà il ritratto dell'animo, illustrato da grandi virtù senza ombra alcuna di vizio. Gran risoluzione, gran fermezza, gran cuore nell'impresе. Ascolta e s'informa volentieri, poco ragiona, opera molto; di grande assiduità agli affari, e con molta negligenza a' piaceri; di giudizio penetrante e pesato; inflessibile in ciò che ha una volta risolto; intraprende cose grandi e che han aspetto di temerità, ma sul fondamento della ragione succedono bene spesso felici; imperturbabile fra le difficoltà, lascia all'evento l'esito dei suoi consigli, senza niente ommettere di ciò che risguardar può la prudenza. Ostenta zelo per la sua religione, accompagnato di considerazione per quella degli altri. Dirige con economia la sua privata fortuna, senza trascurar la magnificenza nelle grandi occasioni. Amante la guerra per genio e per interesse; molto diverso da se stesso all'armata e alla corte: qui ritirato taciturno, e fra le squadre e col soldato allegro, aperto e familiare. Sta in Inghilterra per necessità degli affari; si compiace in Olanda per amor verso il paese e li popoli, che con idolatria passionata d'affetti spasimano per la di lui preservazione o grandezza.

Vedovo di Maria Stuarda figlia di Giacomo II allora duca di York, adora nella morta consorte le gradite ancorché funeste memorie del di lei gran talento, e ben conosce dover alla di lei alleanza ed affetto, i titoli regi e l'elevazione presente.

Vien questa gran principessa commendata negli esempi di moralità e di prudenza, decantata l'intrepidezza ed il coraggio, è da molti eguagliata alle maggiori donne dei secoli andati. Fu reale finezza d'affetto verso il marito, il non voler accettar la corona offertale dai parlamenti; che con la condizione che a lui fosse comune. In assenza del re diede saggi di grande maturità nel governo de' popoli, con passione divota verso la sua religione, regolò grandi abusi della corte, riformò molti vizi e pose gran freno alla libertà del costume; lasciò grande opinione e desiderio di se stessa, particolarmente nei voti del consorte che tuttavia s'intenerisce quelle rimembranze del di lei merito. E queste radici di affetto si posero (come fu allora scritto) a gran rischio nella sala regia, dove fu esposto il regio cadavere e dove non voleva più comparire il re, per non asperger nuovamente l'animo di amarissime idee, né funestarlo cogli oggetti di perdita così dolorosa. La sola macchia attribuita al merito di questa principessa, fu negli attentati permessisi contro la grandezza del padre, verso del quale le leggi di natura e di religione ispirano quella sacra venerazione, che rende dipendenti gli arbitri e necessari i rispetti. V'è però chi sostiene che ella non fosse a parte dei disegni del marito, e che vibrato il colpo si rendeva impossibile di trattenerlo. Per questo (non potendo giudicarsi che si denaturino gli animi) basterà donar alle parti della perfezione gli encomi, senza maggior esame di un fatto, troppo inumano, se vero.

Superstite alla regina è Anna Stuarda, principessa di Danimarca che ha gli stessi titoli e le stesse ragioni della sorella alla corona d'Inghilterra; ma di spiriti moderati non risvegliati da quelli anco più ritenuti del marito, si contenta fra questi sentimenti attendere ciò che potranno produrre le speranze del duca di Gloucester suo tenero figlio, dichiarato dai parlamenti erede presuntivo alla corona.

Oltrepassa questo di poco la metà del secondo lustro, di delicatissima complessione e salute imperfetta; così come non stabilito il temperamento resta sempre qualche dubbio alla sua

consistenza.

Vien creduto che il re di ritorno dalla immemorabile conquista di Namur, riflettendo allo stato della sua grandezza ed alla incertezza della successione formasse risoluzioni di nuovo matrimonio; ma osservate negli animi dei sudditi e dei parlamenti disposizioni contrarie, con oggetti ben grandi dei popoli, sospese le dichiarazioni; né si sa, se cambiò sentimento o se abbia differito la risoluzione.

Il principe di Danimarca ha in sé per lode e per merito una bontà, che non gli permette di uscire dalla sfera in cui l'ha posto la natura. Contento del suo stato gode del riposo, non dà ombra alla grandezza di chi si sia, né può servire d'istrumento alla ambizione de' turbolenti; onde senza dar gelosia, né mescolarsi negli affari, vive alla sua quiete in ottima intelligenza colla moglie e colla corte.

Ministri delle operazioni del re, sono alcuni soggetti, altri impiegati per genio di antica sperimentata fede, trasportati dall'Olanda in Inghilterra, altri scelti nel regno, per riguardi politici di guadagnarsi i partiti, e per certa legge attaccata alla corona, che alcune grandi cariche non possono essere esercitate che da' nazionali. Di pochi sarà parlato perché S. M. operando molto da sé, a pochissimi dona confidenza ed impiego nei grandi affari.

Li maggiori negozi dovrieno passar divisi tra li due segretarj di stato che sono l'uno il duca di Shrewsbury destinato per gli affari stranieri alle corti di Francia, Spagna, Italia ed Olanda con tutta la Fiandra. È soggetto di nascita riguardevole, elevato a questa incombenza per non lasciarlo ozioso alla testa di un gran partito, che per amicizia e per sangue egli tiene ne' parlamenti e fra' grandi. Esercita però mal volentieri questo carico, più dedito per genio ai piaceri che agli affari, essendo per lui di gran sofferenza l'applicazione, per l'imperfezione della vista che non gode che per metà per la mancanza di un occhio, e anche poca fatica debilita il rimanente e lo rende incapace al travaglio. Molto si serve di ministri subalterni, e ne ha di abilità grande, nei quali confida. Il suo temperamento e le sue maniere sono nobili e sommamente civili, ma alquanto riservate e fredde, donando molto più ai fatti che alle parole. E noi abbiamo riportati da questo soggetto i più generosi ed abbondanti tratti di stima e di rispetto verso il carattere nostro.

L'altro è il cavaliere Trombald, che più deve alla elevazione del proprio talento che a quella della sua nascita. Uomo versato nei maneggi in varie corti straniere, servì per i re predecessori a quella di Francia, e lungamente in Costantinopoli, più volte in quelle di Alemagna e del Nord, al dipartimento delle quali presentemente travaglia. Opera da sé con poco aiuto d'inferiori ministri, ed è molto esercitato per quanto richiedono le proprie incombenze.

Servono questi alle occorrenze correnti e palesi, ma l'arcano ed il segreto può credersi che stia unicamente nel cuore di lord Portland, soggetto che coetaneo del re godé fin da' più teneri anni l'amore e la tenerezza del padrone. Dicesi che non solo il genio, ma la gratitudine contribuissero al grande affetto; mentre languendo la M. S. allor principe di Oranges tra i pericoli della vita per il mal del vaiuolo, crederono i medici che la violenza del morbo non potesse essere rallentata, che col far che uno nell'età della adolescenza dormendo col principe, assumesse in se stesso la malignità pericolosa del male. Portland, allora paggio più favorito dell'Oranges, offrì volontario la salute e quasi la vita per preservar quella del suo signore; onde contratto il vajuolo restò immune il principe, e restò pure guarito il favorito, che ricevè poi altri premi dell'appassionato suo zelo. Portava questo ministro prima di passare in Inghilterra il nome di Bentic e fu dal padrone fin dalla prima età elevato ed istruito negli affari. Ora ne dimostra possesso, gran facilità nel comprenderli, gran dolcezza e vivacità nel trattarli. Il re che conosce l'abilità, il talento e la fede di questo ministro, lo impiega nei maggiori negozi, e sopra tutto in quelli che può rapire dalle mani dei nazionali, e che più riguardano la sussistenza della propria grandezza.

Questo ministro ha il cuore di Sua Maestà e quanto vi risiede di arcano. Accosta il sovrano con maggiore franchezza e frequenza di ogni altro, e quasi può dirsi che giammai se ne scosti, se non

per quanto è necessario altrove al suo reale servizio. Questo è anche il soggetto sopra del quale il re ha profuse le grazie, migliorate le fortune, accresciuti i titoli, collocate le dignità; e sarebbero instancabili le benemerenze, qualora non trovassero fortissimi ostacoli negli animi degli inglesi, difficili per natura ed avversi a tutti gli stranieri.

Declinò ultimamente il re, in dono generoso e magnifico al Portland, la rendita di alcuni beni che per l'addietro furono in appanaggio a' principi di Wales, ascendenti a 30.000 scudi annui; ma il parlamento credendo o eccedente la liberalità del re, o pericoloso l'arbitrio di disporre la rendita della casa reale, fece rimostranze a Sua Maestà, che dichiarava non poter permettersi che fossero in tal guisa abdicati capitali di questa natura, supplicando perciò perché fosse rievocata la disposizione. Il re conoscendo la delicatezza della materia rispose con prudenza, che avrebbe per allora sospesi gli atti della propria generosità, per trovar altri modi anco più ampi di esercitarla verso il merito di un tanto ministro.

Questo successo fece molto conoscer l'attenzione dei parlamenti, che in tutto versano d'imbrigliare l'autorità regia, e di tener sempre dubbia la loro disposizione verso il sovrano.

Quanto al ministro può veramente dirsi che egli fu meritevole di questi affetti, tanto per l'abilità distinta che per l'applicazione indefessa con cui serve alla fortuna ed alla gloria del suo signore. Verso di noi ha Portland consumate le parti tutte delle più obbligate finezze, non lasciando modo qualunque intentato, per ben imprimere la venerazione professata alla grandezza di questa Serenissima Patria.

Altro favore nascente deve essere qui considerato nella persona di altro giovane soggetto pur olandese detto Cleper anche egli uscito da' paggi del re. Vien riguardato da Sua Maestà con occhio di benevolenza, e come una tenera pianta che egli stesso disegna di coltivare e formar, con speranze di qualche frutto e con gli oggetti quand'uno mancasse d'aver l'altro cuore come obbligato, ove poter collocare il segreto e ove trovare istrumento sicuro alla propria prudenza.

L'età del Cleper non ammette gran prove della sua abilità. Fin'ora il solo amore del re da un illustre prospetto alla sua fortuna. L'aver facile l'orecchio di Sua Maestà gli attira lo studio e l'amicizia di molti; altri valendosi per proprio interesse, altri inchinandosi all'oriente della sua felicissima sorte. Molte altre cariche cospicue si trovano nella corte, e quasi tutte duplicate: essendovi gli uffiziali del regno e del re, come quelle di maresciallo e di gran ciambellano; e quelle del regno sono ereditarie nelle famiglie, ma come per lo più servono a pompa e splendor della corte che ad uso del sovrano, non si occuperà con inutili tedj la pazienza dell'Eccellentissimo Senato.

Questa è una breve idea della corte. Quella del regno è molto maggiore, e difficile da conoscersi e molto più da descriversi.

Tutto il regno è un vasto corpo, composto di grandi e potentissimi membri, che ritenendo tutti porzione dell'autorità, formano un politico composto, partecipante di ogni genere di governo. L'immagine della monarchia risiede nel re, l'aristocrazia nella camera dei signori, la democrazia nella camera bassa o dei comuni. Questa unione di stati diversi è forse la sorgente maggiore dei casi tanto strani che ingombrano con tanta frequenza quei per altro felicissimi regni; mentre aggiunta alla influenza del clima una costituzione di elementi così contrarj, non è stupore che spesso combattino fra se stessi; e sarebbe con perdita comune, se bene spesso alternando l'autorità non rimanesse in esercizio quella del re, quando non sono uniti li parlamenti, e non si desse tal volta tregua a quella gelosia di stato, che occupa sempre le camere quando sono convocate.

Per questo sempre procurano li re di averle dipendenti, con introdurvi soggetti parziali; ma non sempre succede: perché quelli stessi creduti più favorevoli, avendo insito e naturale l'amore alla patria e alla libertà operano con i soli oggetti della comune felicità. Ciò è successo in tempo del presente re, che avendo posto in uso l'arti tutte della prudenza per riempir la camera bassa de'

suoi aderenti, ancoraché in apparenza si dimostrassero disposti, in fatto non operarono che col naturale istinto del pubblico bene. Parerebbe che l'esempio di altri gran re, insegnasse a quelli d'Inghilterra il modo di rendere più autorevole e potente la loro sovranità; ma la costituzione, la fierezza dei spiriti, i privilegi ed il potere dei parlamenti d'Inghilterra, sono troppo stabiliti e custoditi, in oltre da una attenzione studiosa, a divertir tutto ciò che anche in ombra potesse pregiudicarli.

La forza di questo corpo consiste in ciò, che è veramente il nerbo dei stati, poiché riguarda il danaro di cui sono li parlamenti unici dispensieri. Non è permesso al re di poner alcun aggravio alli sudditi né disponer delle rendite del regno, senza che le camere, o con spontaneo decreto o con favorevol concorso alle istanze del re, prima non le decreti. Questo è il gran freno della regia autorità, e veramente potriano li re (come altre volte fece Carlo II, ch'era bastantemente soccorso dalla Francia), prorogare e non unire i parlamenti, quando si rendano difficili alle occorrenze; ma questo partito di necessità se pur si rende alcuna volta abbracciabile, lo è solo in tempo di pace, che possono essere i dispendi della corte regolati con le misure dal risparmio e dal solo bisognevole; ma durante la guerra che è una voragine d'oro, conviene che tutti li tesori del regno si spalanchino per supplire alla profusione indispensabile delle somme necessarie al sostenimento di tante armi, e proprie e alleate, come al presente succede. Convien dunque che in qualche parte rimanghi precaria e dipendente la sovranità: dovendo bene spesso blandire gli animi; altre volte soggiacere a dure condizioni; solite le camere servirsi di un'arte in esse assai comune, ed è che quando preme a S. M. la deliberazione di qualche grossa somma richiesta, vi uniscono alcuno di quei decreti, che possono riuscir amari al gusto del re, onde non potendosi per legge dividere le deliberazioni, convien bene spesso acconsentire e sottoscrivere a quei stessi discapiti, che colpiscono la sua autorità, e che sono in vantaggio di quella dei parlamenti.

Per la occorrenza di quest'ultima campagna, difficile fu ritrovar il necessario, tanto per la poca disposizione delle camere, che per la stanchezza dei popoli, e per la mancanza del denaro uscito in gran copia per l'occasione della guerra, e nascosto in monopolj, prima per i disordini, poi per la regolazione delle monete. Di questa occasione si sono dunque valse li parlamenti per far qualche decreto offensivo la regia autorità; ed in oltre gagliarde sono state le premure di Sua Maestà ed i mezzi adoperati per guadagnar li più renitenti; ma tutto per le somme difficoltà e premure del regno sarebbe stato un voto ed un'opera oziosa, se il grande accidente della scoperta congiura, risvegliando l'animosità naturale contro la Francia sospetta d'averla promossa, non si fossero i popoli ed i parlamenti commossi e disposti a contribuir anco con mano più liberale del solito le somme necessarie alla campagna; onde anco quest'arma dei nemici del re servì senza colpirlo a sanare tante difficoltà, avendo la Maestà Sua saputo dallo stesso veleno, per fortunata o per ingegnosa condotta estrarre antidoto salutare a' propri interessi.

Nel resto essendo i parlamenti composti di tutti gli ordini, regnano in essi tutti quei sentimenti che sono universalmente sparsi nel cuore di tutta la nazione. Onde parendo che principalmente questa si divida in tre gran partiti, nelle camere s'attrovano de' parziali d'ognuno di essi, essendo altri per il re Guglielmo, altri per il re Giacomo, e molti più per ridurre il governo in istato di repubblica e di libertà. Il primo del re Guglielmo ha l'aderenza principalmente di quelli che non amano le novità, che aborriscono la religione cattolica, che conoscono i pregiudizi ed i pericoli dello stato nella frequenza del cambiamento, e che godendo della fortuna fabbricatasi nelle ultime rivoluzioni, possono temere che nuovi sconvolgimenti rinversino la loro felicità. Questo partito vien molto fortificato da quelli che dirigono li desiderj e le speranze allo stato di libertà, perché non avendo fin'ora il re Guglielmo successori, e poca o niuna speranza nella più comune opinione d'averne, credono ch'egli non sia un ostacolo ai loro fini, ma più tosto un mezzo che li faciliti, col dar tempo all'opportunità di condurli ad effetto. – Non così del re Giacomo, il quale avendo un figlio, avrà sempre contrarj quelli che si lusingano di abolire la sovranità, e gli altri che oltre la

religione cattolica odiano con radicata passione la Francia, e per capo d'animosità naturale e per gli interessi e gloria del regno.

Per questo sarà difficile che egli possa nuovamente sedere sul trono dell'Inghilterra, dopo esser mancati tanti sforzi, e tanti apparati a questo fine disposti. Inoltre sono gli stessi beneficati e fautori suoi disanimati dalla infelicità dei successi, anche negli ultimi attentati, e dalle risoluzioni da lui prese in tutti gli incontri. Tuttavia non può dirsi, che non abbi di ben affezionati: alcuni per debito di gratitudine, altri per quello di soggezione, tenendolo per il vero e legittimo erede di quella corona, che s'è lasciata o levar o cader dal capo; ed in fine molti gli sono propensi perché adorano o in secreto o in palese il culto della vera religione; e questo solamente deve essere il vero fondamento delle sue speranze: mentre facendo Dio protettore della sua causa, l'appoggio è onnipotente, quando per imperscrutabili fini della sua infinita sapienza non abbi diversamente disposto. Avrà il re Giacomo i soccorsi sempre parziali della Francia, ma questo esterno ajuto promuove, come s'è accennato, gravi interni ostacoli alla di lui reintegrazione.

Il più esteso e forse il più potente partito è quello che mira allo stabilimento della repubblica. Succhia quasi col latte tutta la nazione spiriti di libertà, onde avviene, che indocile alla soggezione scuote, benché soave, ogni giogo, e ricalcitra ad ogni autorità superiore. Questa fazione è in questi tempi predominante, perché il sistema del regno fomenta le idee di questo gran partito, che crederebbe con un governo libero non dover più temere né le alleanze della Francia né la parzialità verso il cattolicesimo. Tuttavia se gli Inglesi siano capaci di un tal governo, questa è questione non decisa, parendo che l'incostanza del clima e la ferezza dei temperamenti non bene s'accordino con la regolarità e soavità delle massime di repubblica, che sono di mantenere le egualità e di soffrire le leggi.

Giammai li parlamenti hanno fatti decreti così forti come al presente per ampliare e migliorare la libertà. Importante è quello nuovamente corroborato che obbliga il re ad unire ogni tre anni le camere; ma di più rilevanti conseguenze poi l'altro in questi ultimi tempi stabilito, che nella morte dei re s'intenda convocato ed in vigore il parlamento, che in tempo di trono vacante solleva discorsi: così che sarà in potere delle camere o confermare o dichiarare il nuovo re della Gran Bretagna, in tal modo avvicinandosi il pericolo di aver un sovrano piuttosto elettivo che ereditario. Il re Guglielmo permette tutti questi atti, giacché non avendo successione vede poter bastantemente coronar la sua morte coi gloriosi titoli di un conquistato diadema.

Si fortificano anco i sentimenti delle camere nella lusinga di avere in sé la facoltà di deponere i re, quando non operino in conformità delle leggi e del bene del regno. L'esempio del re Giacomo serve a questa credenza, come pure una carta ultimamente ritrovata del famoso cavaliere Tommaso Moore, con cui fin dal tempo di Enrico VIII dichiara: che quello è veramente re d'Inghilterra che per tale è riconosciuto dal parlamento. Sensi tutti d'estrema delicatezza, dei quali per frenar l'autorità del re si parla con maggior libertà in Inghilterra, di quello che noi ardiamo accennar in questi fogli, dove tutto si deposita per mezzo di quella puntualità che è dovuta alle nostre incombenze.

Altra importante e pericolosa materia è quella della religione, origine di gran mali, mitigati però alquanto al presente dalla permessa libertà di coscienza, ancoraché non di tutte resti ammesso libero l'esercizio: anzi alla sola cattolica resta interdetto e vietato.

Due sono le dominanti in Inghilterra: l'anglicana e la presbiteriana. Emule nel predominio han dato ben spesso della agitazione al re, il quale ancorché capo della prima non lascia di aver grande inclinazione all'altra, che sovente con favorevoli rescritti distingue. Di molte altre sette è infetto quel numerosissimo popolo, e per la maggior parte contro l'anglicana si uniscono. Principalissima fu quella degli indipendenti, così detta perché non pretendono dipendere che da Dio, senza lasciar ombra alcuna d'autorità ne' ministri o sian predicanti loro. Furono gli indipendenti di tanto seguito che per gran tempo fecero aspra guerra a' quei regni contro gli anglicani. Ora non sono né

così potenti, né con spiriti tanto torbidi, né di tanta autorità.

La santa e vera religione è la più oppressa, ancorché non la meno numerosa. Tollera l'Inghilterra i cattolici, ma non il loro culto; sono più facilmente sofferti gli stranieri per ragione del loro commercio; e i sacerdoti inglesi sono rigidamente perseguitati. Hanno i cattolici limiti per pena perpetua l'obbligo di contribuire nelle imposizioni un quarto di più di tutti gli altri sudditi, e questo è un peso che affligge ma non intiepidisce la fede. Varie sono le cause di questa persecuzione. Il numero dei cattolici fa temere che alzando la fronte non acquistino predominio. Lo studio attento dei pontefici per dilatarla, il numero grande di missionari, il fomento dei principi zelanti, accresce le gelosie. L'essersi in tutti li grandi attentati, trovati involti molti della vera credenza, promuove animosità, avversioni ed odio implacabile; ma soprattutto è forte il potente riguardo dell'interesse, dal quale vengono condotti tutti quelli che trovandosi al possesso di beni altre volte assegnati alle ricche diocesi del regno, apprendono che ripigliando piede la cattolica fede, un ben giusto spoglio li privi di una opulenza che serve al sostenimento ed ai lussi di tante famiglie. Per questo saran sempre inutili gli umani sforzi per rimettere nel primiero stato la religione, quando Dio operando per se stesso non voglia coll'ajuto della onnipotenza il trionfo dei suoi fedeli.

Ma allontanando dalle cose sacre i riflessi, convien rivogliersi allo stato militare della Gran Bretagna, che avendo in se stessa un vigore esagerato di forze e di mezzi, predomina in questi tempi la sua potenza con fama gloriosa della nazione e di chi la regge.

Non v'è fra tutt'i regni marittimi, chi vanti quasi sul mare, poter maggior dell'Inghilterra, tanto per la necessità della comunicazione cogli altri stati che per i privilegi del sito, per l'intelligenza della navigazione e per la struttura mirabile dei loro vascelli. Grandissimo è il numero di quelli da negozio e da guerra, appoggiandosi queste due professioni con vicendevolesse ajuto; mentre l'opulenza dell'uno sostiene il vigore dell'altra, e la forza armata protegge con tal successo il commercio, che sono in gran parte riparati que' gran pregiudizi che nella crisi infelice delle cose risente ogni altra mutazione.

Il commercio adunque che è quella circolazione naturale dei stati, che rinnova gli spiriti ed accresce le forze, fa che la Inghilterra abbondi d'una copia prodigiosa di navi che spargendosi per tutto il mondo accresce la fama della sua grandezza. Con tutti gli stati d'Europa non solo trafficano quegli opulentissimi sudditi, ma portando fin nelle estreme parti dell'oriente e dell'occidente le loro merci, le fanno all'una ed all'altra delle Indie comuni. Da un'idea così vasta può giudicarsi la quantità dei legumi impiegata in un così dilatato negozio; e quello del levante colle piazze turche e con quelle di Vostra Serenità non è di leggier rimarco. La guerra che tutto consuma, minora se non distrugge questo traffico, perché gl'infesti armatori della Francia fanno corse fortunate apportando sommo pregiudizio agli altri, e danno agli Inglesi.

Con gli reali ottomani, però fiorisce maggiore il commercio: perché da poderose navi da guerra scortati quei convogli trovano li negozianti protetti e assicurato il loro interesse.

Veramente non è difficile all'Inghilterra dar scorta ad un numero così abbondante di legni mercantili, perché a proporzione di questi avendone un ben grande d'armati, possono a tutte le parti supplire.

Ha il re della Gran Bretagna vicino a 440 vascelli da guerra. Di questi 70 saranno di linea, tra' quali vicino a 20 del primo rango, gli altri tutti fra li cinquanta e settanta pezzi di cannone. Si tiene che in presente sieno circa novanta le navi animate in guerra ed in varie parti disposte.

Quante compongono al presente la flotta maggiore è difficile accertare; mentre vicina al regno riceve ordini frequenti ed alterati a misura del contegno dei nemici di quella corona, e delle disposizioni del consiglio di Stato.

Per anima di questo gran corpo dei bastimenti da guerra stanno nei registri arruolati sopra 40.000 marinai, li quali divisi con proporzione armano e dirigono in un medesimo tempo il gran

numero di questi legni, e servono con doppio impiego alla navigazione ed al combattimento. Gli inglesi dunque non armano li vascelli da guerra di soldati, ma di soli marinari, e ne pongono a misura della grandezza del legno, trovano che il soldato riesce d'imbarazzo, di spesa e di poco servizio, mentre non così frequenti li cimenti della battaglia, tutto il rimanente è ozio, perché non è in mare che per l'uso dell'armi; il marinaio all'incontro serve all'uso delle vele, del cannone e del moschetto, contento di poco aiuta la economia, ed invece d'ingombro vale a coltivar un ordine meraviglioso e una politezza che esclude ogni paragone, ma che invita per quanto è possibile ad una utile e desiderabile imitazione. Queste regole aggiunte ad una sì gran potenza, han rilevato il credito delle flotte inglesi, a segno di far che ogni altra apprendi l'incontro loro: conoscendo che in un arringo di Marte sarebbe sempre sproporzionato e disavvantaggioso il cimento.

Non inferiori alle forze navali sono le terrestri; nascendo gli Inglesi con spiriti arditissimi, robusti di temperamento, con sentimenti d'onore e di gloria, con opinioni di valore e con desiderio di mantenerle, riescono tutti soldati di cuore, e con certa ferezza che succhiata col latte e colla educazione, fa che volentieri s'insanguinino col nemico e ne cerchin l'incontro.

È tutta l'Inghilterra un seminario ferocissimo di uomini, dove può il re raccogliere le sue truppe, ed al presente aggiungendovi un esercizio di tanti anni di viva e ben agitata guerra, non possono che essere veterane e capaci di qualsivoglia grande impresa. Le azioni di vigore in sostenere e propulsare il nemico fan palese il loro valore. Onde non resta che a parlar del numero loro.

Dai calcoli ben fondati si raccoglie che la Gran Brettagna di truppe inglesi ha in piedi 86.000 uomini in circa, dei quali 62.000 in Fiandra, compresi in essi 9.000 cavalli e 4.000 dragoni; gli altri sono pagati nei tre regni, 10.000 in Inghilterra, 10.000 in Irlanda, 4.000 in Scozia, e questi sono tutti soldati della nazione, fuori che tre mille cavalli in circa raccolti in Olanda, e pagati per l'importo di due terzi dalla M. S. ed il rimanente dai Stati generali. Ma questo non è il solo peso di così gran guerre. D'un corpo di 18 in 20 mille soldati che servono in Fiandra l'elettore di Brandeburgo, due terzi pure ne paga l'Inghilterra ed un terzo l'Olanda; lo stesso di altro corpo di 15.000 uomini composto dalla Svezia, Holstein Gottorp e Saxe Anhalt; come pure paga l'Inghilterra due terzi di altre nove mille soldati che militano in Italia; così che, l'esagerato peso degli erari del re, ascende ad immense somme; calcolandosi che di soli stipendj di truppe paga vicin a 110.000 soldati, oltre alle ordinarie grandissime spese e tanti straordinari sussidj a molti principi dell'impero ed al duca di Savoia, che ora forse passeranno in altre mani.

Per un stipendio così prodigioso è facile argomentare quanto debba e raccogliere ed estrarre dai regni d'Inghilterra, li quali ancorché vasti ed opulenti non è di meno che non risentino qualche estenuazione di forze; perché ad un medesimo tempo disseccandosi in parte le fonti per qualche diminuzione di negozio e per l'uscita dal regno di gran somme estratte dalle vene più sostanziali e più pure, conviene che risenti, ancorché gran corpo e vigoroso, qualche laguidezza; che ad ogni modo pei mezzi che il regno ha per risorgere, potrà dopo i respiri della pace esser facilmente rimessa.

Qui dunque conviene parlare della ricchezza dell'Inghilterra. Sopra di che potendosi riferire quanto è successo nel tempo del nostro breve soggiorno in Londra, raccoglierà l'Eccellentissimo Senato da questa piccola parte, come dall'unghia del leone, appunto emblema dell'Inghilterra, il potere e l'opulenza della Gran Brettagna.

Prima dell'ultima separazione dei parlamenti, seguita nel tempo della nostra breve ambasciata, furono dalle camere ritrovati li fondi all'adempimento di 8.120.000 lire sterline, calcolati per più di 40 milioni dei nostri ducati, può dirsi per le sole spese della campagna corrente; non essendosi estratta che qualche somma per la moneta. Il rimanente è a risarcimento di quello che non si poté riscuotere gli anni precedenti, o da impiegarsi nella flotta, o da trasportarsi in Fiandra. Se dopo un corso di così lunga guerra, dopo tanto peso sostenuto, tanti discapiti sofferti nel negozio, e pregiudizi risentiti, nella risoluta regolazione della moneta dannosissima all'universale dei sudditi,

ha l'opulenza di quei regni potuto soffrire una dissipazione così rimarcabile di spiriti vitali, si argomenti quale sia la complessione e quanto il vigore di natural quei fortissimi stati.

La loro fecondità consiste in tutto ciò che fa la ricchezza e la delizia degli altri paesi il pingue terreno li rende abbondanti di biade; la felicità dei pascoli, ricchi di armenti; l'attenzione dei popoli, feraci di tutto ciò che più richiede la necessità ed il lusso del vivere.

Copiosa è l'Inghilterra di finissime lane; ed aprendo le proprie viscere per arricchire gli abitanti somministra doviziose miniere di ferro, stagno e piombo che in gran quantità s'escavano a gran profitto delle rendite dei privati. La mano industrie degli operai rende insigne ogni sorta di manifattura, eccellendo l'arte in quelle di ferro, seta, e d'ogni altra cosa che serve di ornamento e di comodo alla vita e alle sue delizie.

Non si sa se per intemperie di clima o per difetto di coltura mancano i vini e le sete; ma non può dirsi che manchino se l'opportunità del sito e l'applicazione al traffico fa, che ivi anco più abbondi ciò che manco provvide natura. In somma copia e d'eccellente sapore concorrono vini dalle parti tutte del mondo, particolarmente dal Portogallo e dalle Spagne, come pur dalla Francia, ancorché da quest'ultima in minor quantità, al presente essendo combattuto il furtivo trasporto dalla guerra e dai pirati. Le sete confluiscono dall'Italia, dal levante e dalle Indie.

Ecco dunque le sorgenti della opulenza di quei regni. Fertilità di terreno, industria laboriosa dei popoli, opportunità coltivata di commercio; fonti che alle volte corrono per fecondar le fortune private, altre per tributar al principato ed al bene comune quanto è necessario alla difesa e miglioramento della pubblica felicità: perché niente paga il suddito quando lo stato è lontan dal bisogno, ed all'incontro tutto contribuisce quando le occorrenze della guerra o della polizia del regno richiedono.

Non ha il governo rendita fissa, fuorché alcuni assegnamenti alla corte pel mantenimento del re e decoro della corona. Tutto il rimanente s'impone a misura dell'esigenza o accrescendo dazii o esigendo gravezze; per questo rigurgitano quasi le ricchezze dei popoli in tempo di tranquillità e di pace, ed avvezzi a questa felicità risentono poi con pena le calamità e gli incomodi presenti: li quali però soffrono con qualche tolleranza, conoscendo che la lor condizione non è così infelice, come quella di tanti altri, che avendo le armate nel proprio paese convengono non solo inorridire ad ogni momento in quelle tragiche scene di spavento e di stragi, ma soffrire e negli averi e nelle vite gli atroci colpi e gl'insulti, che sempre emanano dalla licenza del soldato e dell'armi.

Ad ogni modo è forza di confessare che in questi tempi, non leggeri sieno gli aggravii dell'Inghilterra: perché oltre l'argomento che se ne deduce dal non aver il re potuto sopra tanti pingui assegnamenti trovar le somme disposte ed urgenti alla campagna; e ciò con insolito esempio giacché per il passato appena ritrovati li fondi confluiva nel regio erario il contante; l'interno male del regno toccando per così dire alla sostanza vitale del sangue, impedisce non solo quella circolazione tanto importante al mantenimento, ma indebolisce la forza ed impedisce gli uffici più necessari alla sussistenza. Questo è l'affare della moneta, che incamminato da molto tempo, si è solamente ridotto ad effetto in quello del nostro soggiorno alla corte.

L'oro e l'argento che fanno la ricchezza del mondo per la opinione tanto imbevuta del loro valore, con incredibile abbondanza era portato dal commercio ed attirato dalla industria dei sudditi, gran parte di questi metalli conia con impronti propri del paese: l'oro col nome di ghinee godé un distinto privilegio, perché rispettato restò quasi tutto inviolato nel suo intiero peso. Non così la moneta d'argento, che attaccata dall'avidio ferro dei strozzatori, s'è quasi universalmente nel breve giro di 16 anni trovata diminuita di molto più di un terzo del suo primiero valore. Questa è solo di tre generi: Uno si divide in scudi, l'altro si denomina scellini, né cale parlar dell'inferiore che si suddivide in piccole parti a comodo della povertà. Il danno dunque maggiore fu risentito nei scellini, che tagliati per più di un terzo, cagionarono il gran disordine, mentre per ragguagliare il valore dell'oro, la ghinea che di prima istituzione e di valor intrinseco

non è che di 21 a 22 scellini, era per il discredito di questi a 30 salita.

Così evidentemente cresciuto il male per li sbilanci anco del commercio e per il prezzo di tutte le cose, risolsero il re ed il Parlamento la regolazione; e quantunque più volte se ne sian fatti li tentativi, solo già pochi mesi si condusse ad effetto con un *bill* o sia decreto che riducendo le ghinee al valor reale di 22 scellini, bandì la moneta strozzata con impegno d'istituirne di nuova e di giusto peso. Credendo il governo con poco poter fare molto, si deliberò lo stampato di 200.000 lire sterline di moneta d'argento; ma questa provvisione non fu che una stilla nella vastità del regno e in un mar di disordini, onde seguirono molti inconvenienti tutti naturali e tutti di sconcerto alla economia ed al commercio interno dello stato. Delle ghinee fu quasi immediatamente da' particolari soppresso il corso, o tentato con arti clandestine, ad onta dei severi divieti, il trasporto fuori del regno, dove sono in credito maggiore e particolarmente in Olanda ed in Fiandra fra le truppe e gli eserciti inglesi. Della nuova moneta scarso il provvedimento, universale per i territorj e provincie il bisogno, fu insensibile l'uso, e molto contribuì alla miseria ed alle grida dei popoli, non senza sospetto che i benestanti procurassero farne dei monopolj.

Fu a soccorso dei popoli dichiarato che la zecca reale riceverebbe un scudo e non più di moneta bandita, per rendere l'equivalente di buona; ma da benestanti si riceveva la mala per render solo in biglietti il credito del capitale con un censo di tre per cento.

Questo fu un comodo per gli opulenti; gli altri che convennero valersi del proprio, furono costretti con discapiti rilevantissimi dipender dalla avidità dei più ricchi, che sempre approfittano dell'altrui bisogno e delle stesse calamità universali.

Raccogliendosi così il vecchio argento, scarse le paste, e di troppo aggravio, si continua l'impronto della nuova moneta; ma con eccedentissimo sbilancio perché calcolandosi che in tutto il paese la vecchia ascendesse a 4 milioni di sterline, l'intrinseco suo valore però giammai si concede maggiore di due milioni e mezzo.

Fu lusinga che il tempo, l'attenzione e qualche miglior regola, produrre in fine potessero gli effetti desiderati di questo rimedio; ma pur troppo s'intendono ancora rimoti, e in un grave sconvolgimento l'affare con danno e rilevante commozione dei popoli. Certo che fu grandemente appresa dalla prudenza del re fin dall'origine di questa riforma, onde prefisso il giorno per la esecuzione, credè la M. S. dover prevenirla, e neglignendo molti altri riflessi, senza attender lo stesso necessario favorevole vento, volle anticipatamente partir da Londra per evitar gli inconvenienti, e per non essere con indecoro spettator di quei scandali, che furon molto vicini a prorompere.

Intraprese il viaggio di Olanda e della presente campagna, lasciando con gli esempi dell'anno decorso, in un congresso di sette principali soggetti, il deposito della regia autorità, con ampio sovrano potere e con tutta l'intera facoltà del scettro e della corona. Questi sono il vescovo di Canterbury primate del regno e che per l'eminenza della ecclesiastica dignità fa sempre gran figura alla corte; il duca di Devonshire gran maestro della guardaroba del re; il duca di Salisbury segretario di stato; il conte di Dorset gran ciambellano del re; lord Godolphin che esercita la carica di tesoriere; il conte di Pembrok; ed il cavaliere di Sommerset.

Con ampla disposizione regnano questi soggetti, esercitando intieramente la sovranità nella convocazione di consigli, nella rilassazione degli ordini, e nella stessa udienza a' ministri stranieri. Sopra la loro fede tranquillamente riposa il re, ancorché sempre e massime nell'Inghilterra riesca azzardosa l'assenza del regnante dal trono; e la spedizione che s'è intesa del Portland a Londra (quando non fosse per la provision del danaro che lentamente si raccoglieva) sarà stata per causa ed interessi ben rilevanti della M. S. e dello stato.

Vero è che il re alla testa degli eserciti in servizio della gloria e delle speranze della Gran Bretagna, è facile esiga quei rispetti e quella stima che riporta da tutte le altre nazioni meno

interessate e meno impegnate a sostenerlo. Nessuna però sorpasserà negli affetti la repubblica d'Olanda, che essendogli stata balia e madre ha con viscere d'amore dato l'essere e l'alimento alla sua potenza.

Avendo il re Guglielmo tanta unione con le Provincie Unte da dove trasse, come da seno fecondo e da ricca e generosa miniera, tanti mezzi del suo ingrandimento, e dove per la nascita, per le cariche, per il credito e per la venerazione che esige, s'attrova con autorità rimarcabile; sarà permesso che alterandosi l'ordine e negl'osservanza del rango, si parli prima di questa; e negl'interessi di quel re e di quel regno con principi stranieri si proceda solo con quella connessione che portan gli affari correnti, senza riflesso ad una collocazione regolata dalla dignità della potenza dei stati.

Quelli d'Olanda dunque si distinguono nell'ottima corrispondenza col re Guglielmo, predominando egli con l'amore e con la acquistata autorità, avendo la dipendenza dei maggiori ministri e l'ossequio generale ed appassionato di quasi tutti quei popoli. Come però quella è una repubblica di molte repubbliche, vi fu la città di Amsterdam che per l'abbondanza delle contribuzioni facendo una gran parte del governo, parve nei tempi addietro alquanto difficile e renitente alle di lui compiacenze; ma passati fra' morti li soggetti che gli erano avversi, conosce quella città ormai inutile l'opporli: mentre in possesso il re di un'intiera superiorità nelle altre provincie, queste col maggior numero dei voti costringono Amsterdam ad una necessaria condiscendenza a' voleri del re.

Alcune delle provincie stesse negli anni decorsi offerirono a S. M. con prova d'amor somnesso, l'assoluta sovranità del loro stato; ma egli con sagace prudenza ne fece il rifiuto, non avendo bisogno di titoli d'onore, ed in possesso già di usar con arbitri assoluti il comando.

Intanto ostentando moderazione, confermò l'inclinazione dei popoli, e rimanendo all'ordinario governo, ciò, che è dispiacevole e gravoso nell'imposizione degli aggravj, resta a lui per l'autorità di *statholder* e di capitano generale, ciò che vi è di utile e di grazioso nella dispensa delle cariche e degl'impieghi; onde gli resta quella soave catena con cui stringe a sé gli animi ed i cuori d'ognuno.

Reso potente coll'amore e colle beneficenze, i ministri tutti gli dipendono. Ensius pensionario d'Olanda, di credito per il talento, di autorità per il ministero, è la ruota e lo strumento principale del re in quelle provincie. Li presidenti e l'ordine del governo sussiste quasi più per formalità che per potere. Il pensionario opera giusta gli ordini di S. M., poi o col credito o colla forza delle dipendenze, o infin col valore dell'autorità d'una o di altra carica, si fanno abbracciar le deliberazioni, anche tal volta dopo che sono eseguite. Tant'è il suo potere che ormai è detto autentico e comune che sia Guglielmo re d'Olanda e *statholder* in Inghilterra, dove sa tanto bene obbedire alle congiunture ed alla prudenza, quanto sa ben comandare e servirsi dell'ascendente felice sopra tutti gli ordini di quelle unite provincie.

Questa guerra gli ha grandemente accresciuta l'opinione delle benemerenze che ha seco loro; mentre gli Olandesi tutti, niuna cosa avendo mai maggiormente temuto che l'invasione della Francia, ed essendo egli sempre accorso con tanta fortuna a ripulsarne gl'insulti; alludendo all'emblema del cristianissimo acclamano il re per loro liberatore ed il loro Giosuè che ha fermato il sole della Francia nel rapidissimo corso delle sue conquiste. Miracolo però costosissimo a quella repubblica, che nel sostenimento di vicino a 100.000 combattenti e d'una numerosissima flotta in sostenimento di guerra tanto pesante ed atroce, trova con dolore, ancorché con sofferenza, sempre più profonda la voragine e poco men che inesauste le fonti, onde scaturir possano tanti e così esagerati dispendj.

Colpo che sopra ogni altro trafigge l'anima di quel governo sono le jature che riceve il negozio, in somma diminuzione di traffico, non solo per il bandito commercio colla Francia, ma per tante perdite cagionate dalle insidie fortunatissime dei pirati francesi, alle quali o non fanno o non vogliono por rimedio; non potendo dire che manchi il potere in una nazione che ha per

fondamento della sua grandezza un prodigioso numero dei bastimenti. Ciò che sostiene in gran parte il rigore sono li preziosi commerci dell'Oriente, da dove ritraendosi tanti tesori sono poi riposti a profitto nel traffico universale con tutte le altre parti del mondo.

Quella famosa compagnia delle Indie è la base sopra la quale s'è innalzata la potenza degli Stati generali, e sopra cui sta piantata con tanta fermezza, che non può temere gli urti di qual si sia fortuna.

I riflessi del commercio faran porre qui una considerazione; perché quantunque sia candida e leale l'intelligenza tra il re d'Inghilterra e l'Olanda, non si può ad ogni modo dedurre che sia uniforme quella col regno. Le ragioni o piuttosto le gelosie del commercio sono radicate a segno, e provengono da una causa tanto viva che può dirsi siano nel sangue dello stato, giacché sono nella borsa dei sudditi. L'emulazione del negozio sempre fu, e sempre sarà fra queste nazioni; ognuna pretende i titoli della maggioranza, non solo per gloria ma per interesse de' stati, e la renitenza ultimamente dimostrata dall'Olanda ricusando le proprie truppe per l'impresa di Dunquerque, fa gran prova a quest'ultima parte ed a questi riflessi.

I riguardi pure del traffico e del dispendio che pesano all'animo ed all'erario degli Olandesi, han fatto che sempre desiderino uscir dagl'incomodi della guerra, e cerchino in grembo alla pace quella tranquillità che può sola dar respiro alle parti tutto di quell'aggravato corpo. Ma quel che più ha scosso e conturbato l'animo, fu l'orrore concepito nei pericoli preparati alla vita del re, dal crudel disegno dei congiurati nell'ultima cospirazione.

Fu così spaventevole l'idea che si fecero gli Olandesi di perdita così importante per i riflessi (quando fosse seguita) di restar esposti alla discrezione dei loro nemici, e nelle fauci della Francia insieme e dell'Inghilterra, senza rifugio, senza capo, con mezzi abbattuti e fiacchi, che travagliarono e tuttavia si maneggiano per accelerar la pace universale, unico tentativo alle aperte piaghe ed unico scampo da' temuti pericoli. Questa applicazione però non si allontanerà mai dagli assenti e dal concorso del re che anzi può credersi sù per essere sempre (riguardo agli Olandesi) direttore degl'importanti maneggi, con quelle misure che vogliano a persuadere l'intenzioni dirette al bene comune; ma in effetto con arcana prudenza indirizzate all'individual servizio della sua particolare grandezza.

Riguardo poi alla Serenissima Repubblica, non deve perdersi nel silenzio l'aggradimento dimostrato dagli Stati generali, per gli ufficj passati a nome di Vostra Serenità. Nel prestare obbedienza alle sovrane commissioni della patria, in questo particolare riescì felice l'usata desterità; mentre i scrupoli di quel governo che sia difficile in ammettere e corrispondere ad uffiziosità di ministri che non presentano credenziali alla loro assemblea. Tuttavia la grandezza pubblica ed i modi tenuti han superato i rigori del costume, ed esatti i testimonj tutti di stima e di rispetto verso il riverito pubblico nome, come fu a suo tempo umiliato.

Il congresso dell'Haya riguardando pure la guerra e la pace, merita pure un nicchio, prima d'uscire dall'Olanda. Fu questo principalmente istituito per invigilare ai mezzi di mantenere la guerra; poi gli emissari francesi passati in quelle parti han dato motivo alle ventilazioni della pace. Il congresso è composto di ministri di tutti gli alleati, e vi presiede il conte Caumnitz, con titolo di plenipotenziario dell'imperatore. Egli ha le credenziali di ambasciatore che non ha spiegate, ma che tiene per fare fronte all'ambasciatore di Spagna, allorché volesse sfoderare e mostrare il proprio carattere.

Rappresentando l'imperatore l'immagine di capo della lega, deve sempre il Caumnitz avere nell'assemblea la presidenza, che anco gli viene da ogni altro ministro accordata, ritenendo pure la direzione di tutte le materie, con stima del carattere e della persona, capace per il gran talento, e di consumata esperienza.

Nelle sessioni di questo congresso non si svelano apertamente gli affari di somma importanza, e che ricercano un sommo decreto. Sono prima digeriti fra Caumnitz plenipotenziario di Cesare,

de Quiros ambasciatore di Spagna, Ensius pensionario d'Olanda, e ben spesso Dilfelk confidente ministro del re Guglielmo.

Vale ad ogni modo questa famosa assemblea a tener impegnati gli animi degli alleati, e serve di vincolo per stringerli in una fortissima unione.

L'imperatore per naturale nobiltà d'animo e per stringente massima d'interesse, osserva una religiosa puntualità, e con fervore eguale alla figura che fa nella lega si mostra vivamente impegnato a sostenerne i vantaggi. Per questo nutrice con candore un'ottima corrispondenza col re della Gran Bretagna, e tanta fu nel passato la connivenza, che degenerò quasi in abbandono di quella certa superiorità che gli dà nel mondo politico il grado ed i titoli del primato fra i monarchi. Questa dipendenza fu rapita al decoro stesso di Cesare dalle violenti maniere del fu marchese di Borgo Maneiro, il quale ancorché ambasciatore di Spagna in Vienna, ad ogni modo temuto comunemente per uno dei fautori principali del passaggio dell'Oranges in Inghilterra, e poi per autore assoluto dell'alleanza, operava con forme efficaci ed ardite negli affari della medesima, e negl'interessi stessi del re Guglielmo, non senza fondata opinione che ritraesse da Sua Maestà utili e profittevoli grazie.

Esaltando il merito del re d'Inghilterra d'aver rintuzzato la prepotenza francese, rese sempre mai dipendente ogni consiglio di Vienna ai desiderj di quella corte. Al presente subentrate le massime del conte Chinetti, sono più sostenuti li sentimenti e più uniformi alla dignità di Cesare. Non per altro lascia di esser ottima la corrispondenza in tutto ciò che riguarda l'interesse comune; né v'è risoluzione che influir possa ai vantaggi della lega che non resti da una parte e dall'altra prontamente eseguita: essendo puntualissimo l'imperatore in mantenere giusta alla sua quota 10.000 alemanni al Reno e 19.000 in Italia.

Coll'ordinario costume delle corti e del comando regna però negli animi qualche osservabile gelosia. In Vienna si ha non solamente quella del predominio guadagnato dal re Guglielmo sopra lo spirito degli alleati; ma si apprende che nei maneggi di pace s'ii per attirare a se stesso gli arbitrij e l'onore della negoziazione. E questo è timore che sussiste pure nella mente del re, che non vorrebbe veder Cesare o autore o capo della trattazione.

In questa gara d'onore e d'interessi ebbe il re d'Inghilterra grand'ombra negli anni decorsi dei mal abbozzati maneggi fra i Svizzeri; e Cesare l'avrà sempre di quelli che van sussistendo in Olanda, essendo uniformi gli oggetti e mirando ognuno nella medesima meta, di attirare a sé la gloria e i vantaggi dell'importante negozio.

Fra queste idee si procede però con delicatezza e riguardi tali, che ben spesso non esce da' stessi pensieri il disegno d'una parte e dall'altra, premendo ad entrambi divertir qual si sia vapore che adombrar possa la purità di quell'intelligenza, che da ogn'uno dei principi si professa.

Argomento di confidenza e pegno di reciproca puntualità, oltre tanti impegni della guerra contro la Francia, è il grande affare de' trattati in Costantinopoli, depositati nel cuore dei ministri inglesi alla Porta, costituiti mediatori non solo, ma con ampie commissioni ben note all'Eccellentissimo Senato. Vero è che rimossa l'opportunità di ridur il maneggio del grand'affare, par che nella mancanza di trattati languiscano le istituzioni già date; ma non resta che quei ministri non sieno depositarj e non possino valersene ad ogni opportuna occasione.

Questi sono gli affari principali tra l'Inghilterra e la corte di Vienna; dove quel re considerando non aver più nella persona di Borgo Maneiro, un appoggio che lo assicurasse dai sopraccennati timori, avea pensato far passar ministro di autorità, ma che non apparisce né da lumi dipendente né da lui espedito. Fu anche gettato il riflesso sopra il vecchio principe di Vaudemont; ma grandemente amato dal re, in grande opinione di valore e di condotta nell'armi, non giudicò bene allontanarlo dagli eserciti e dalle occorrenze di Fiandra.

Altro interesse, benché non immediato, passa tra l'Inghilterra e la corte di Vienna, ed è la remissione fatta all'imperatore del successo col Sherembergh alla corte di Spagna. Quest'è un

affare che per l'ignobile sua natura, parrebbe non dovesse aver loco tra questi fogli; ma accreditato dal caso che ne ha fatto l'Inghilterra e l'Olanda, e dagli impegni presi dalla Spagna, sarà permesso farne qualche cenno, e passar in un medesimo tempo a ciò che riguarda gl'interessi del re Guglielmo colla corte cattolica.

Il Sherembergh ministro di vili natali e di più vile professione, avendo irritato quella corte convenne suo malgrado uscire dalla medesima. L'Inghilterra, Olanda s'impegnarono a sostenerlo. L'imperatore assunse il maneggio, ma con qualche equivoco nei titoli della sua cesarea ingerenza, e mentre credeva la corte di Vienna poter arbitrare, non furono poi dall'Inghilterra ricevuti i progetti fatti dalla Maestà dell'imperatore.

Intanto alli ministri cattolici de Quiros all'Haya e il marchese di Canales a Londra, ambi di degna nascita e di più degni tratti, messi ad un indecoroso e quasi indegno confronto, fu vietata la corte e l'intervento alle pubbliche funzioni, giacendo intanto, o per le occupazioni maggiori della campagna o per la difficoltà dei temperamenti, indefinito l'affare. Fu al nostro tempo progettato che al Sherembergh restasse permesso il ritorno a Madrid, e rilasciato poi da' Stati generali un ordine di partire, ma che altresì richiamato fosse dall'Inghilterra il Canales. Partito che non incontra nel re, il quale forse brama per individuate grosso interesse la permanenza in Spagna del Sherembergh, e che non è gradito dalla Spagna per l'indecoro di rimuovere il suo ministro innocente a paragone di persona tanto ineguale. Questa differenza particolare piuttosto che pubblica, non influisce in modo agli affari maggiori colla corte di Spagna, che offenda l'intelligenza o pregiudichi a ciò che concerne i vantaggi dell'alleanza o del commercio, che sono i due soli interessi, che ora sussistono fra quelle due corti.

Per il traffico saran brevi riflessi, giacché i vantaggi reciproci delle nazioni, cooperano a sostenerlo; è piantato sopra leggi ormai da gran tempo stabilite; non patisce che accidentali e momentanei sconcerti.

L'alleanza all'incontro è tutta in vantaggio dei Spagnuoli, che dovrebbero contribuire 7.000 combattenti in Fiandra, 25.000 in altre parti e 12.000 in Italia, oltre l'esborso di molto danaro; ma promettendo assai, poco potendo contribuire, fanno la guerra coll'altrui forza, ancorché per i propri loro stati. Per questo la Spagna e la più inesorabile alle voci della pace, e la più difficile ad ammettere le condizioni sopra le quali possa o debba trattarsi; ancorché convenendo bene spesso veder le proprie piazze fatte prezzo della guerra dovesse mostrarsi più docile alla trattazioni e più uniforme ai desiderj di chi la brama. Tuttavia ella sola reclama ed esclude i trattati sul piede delle paci di Vestfalia e Nimega, e sola dimostra speranze e voti alieni dalla tranquillità, benché fatta la passione quasi universale ad ogni altra potenza.

Tra principi, che formano il vasto e nobilissimo corpo di imperio, può essere che alcuno porti nel più profondo del cuore sentimenti non inclinati alla pace: perché ritraendo sussidj dall'Inghilterra e grandi profitti nei ricchi stipendj delle truppe che somministrano e bramano vedersi continuati quei vantaggi che migliorano la tenuità delle loro sostanze. Convieni però riflettere che queste massime non sono che nell'animo degl'inferiori: mentre i più potenti risentendo poi se stessi il peso della guerra, e le calamità dello stato, si uniscono nei desiderj di quel bene che unico può apportare al mondo cristiano la felicità sospirata. Le misure di queste brame, saranno ad ogni modo regolate dall'interesse e volontà del re Guglielmo, che ben può dirsi abbia un imperio per ragioni o di sangue o di amicizia o d'interesse dipendente l'arbitrio di tutti li principi che lo compongono.

Cogli elettori di Brandemburg e d'Annover, come pure con tutta la casa di Brunswich e Luneburgo passano gradi tali di parentela, che quest'ultima è chiamata alla successione della corona britannica, e l'altro per causa della madre che fu sorella del padre del re, s'attrova in secondo grado di consanguinità. Tale è l'intelligenza con queste case che S. M. anche allorché il gran disegno dell'impresa dell'Inghilterra era un vero e gelosissimo arcano, lo svelò a questi

principi dai quali riportò non leggere assistenze. Ne ritrae anco al presente un relevantissimo appoggio, perché con la forza che contribuiscono agli eserciti, e con la dipendenza particolarmente di quella di Brandemburgo, si fortifica la base della di lui grandezza. Quest'elettore dovrebbe somministrare alla causa comune 33.000 combattenti, o tutta la casa di Lunebourg 23.0000, oltre le truppe ausiliarie, che danno alle occorrenze dell'Ungheria. Tali sono le quote; ma non vengono poi interamente adempite, ancorché molte contribuiscono in Fiandra.

Questi principi concorreranno alla pace cogli'interessi e disposizioni di S. M., dal quale non possono né per proprio servizio, né per convenienza scostarsi, ancorché con ardire anelino questo sospiratissimo bene.

L'elettore di Baviera, che per capo di valore e di gloria si trova con tanta riputazione di se stesso alla testa degli eserciti principali, passa con quella intelligenza col re Guglielmo, che richiedono le congiunture la prudenza e la necessità della guerra. Ma non resta, che geloso di quel sommo onore, che cerca fra l'armi, non risenti una interna dubbietà, che la vicinanza del re nell'armate, levi o col paragone o coll'autorità, qualche parte di quel splendore di cui è veramente ornato, per le doti del coraggio ed intrepidità nei cimenti, e per essere più che ogni altro intraprendente ed ardito; somministra però quanto più può di forza e di dispendi alla guerra, ed il contingente alle sue truppe ascende a 8.000 soldati. Nutrisce intiera e candida confidenza col re, e per la subordinazione natural del comando, intieramente da lui nelle armate dipende.

È ragione che Baviera aneli la pace, giacché la guerra è quel mostro che se le fa acquistar gloria fra l'armi divora altresì le di lui sostanze, trovandosi tutt'i suoi stati esinaniti di sudditi e di forze per le leve dei soldati e di denaro, e più di tutto per l'abbandono in cui li lascia alla direzione dei ministri, occupato egli solo dalla nobile ambizione di sostenere in Fiandra col credito e colla persona gl'impegni nei quali s'è con grandezza di cuore gettato; ma dai quali deve credersi che brami di uscire.

Segue (per quanto è permesso al grado ecclesiastico) l'elettore di Colonia gli esempi del fratello elettore di Baviera, onde non contento di contribuire alla lega alcuni reggimenti di sue truppe, che oltrepassano due mille uomini, ha voluto in persona, ancorché di professione diversa, portarsi all'armata e dimostrarsi di spiriti vivaci e guerrieri, ed intieramente dedicato al partito della lega, che maturamente sostiene.

Treviri e Magonza sono nei medesimi impegni, per costituzione di loro stati, e per debito della patria onde corrispondono col re e cogli alleati, e somministrano poi obbligo della loro quota due mille soldati Magonza, e Treviri mille e cinquecento, contribuendo in oltre tutto ciò che sta esposto alla discrezione dei nemici.

L'elettore palatino dà sei mille soldati, ma distrutto con la capitale tutto il Palatinato, resta più d'ogni altro impegnato nell'amicizia coll'Inghilterra e nei vincoli dell'alleanza, vivendo come in ritiro in Dusseldorp e nei stati di sua naturale eredità.

Quello di Sassonia più dovizioso e potente, dovrebbe lasciar agli arbitri degli alleati 16.000 combattenti; ma vario d'interessi e d'affetti con alcune pretese nell'imperio, talvolta non disposto di metter le proprie forze sotto alieno comando, non sempre permette di passar al Reno, ma misurando con gli oggetti delle proprie massime le sue direzioni, patteggia con i propri vantaggi, ed ancorché in ottima intelligenza con l'Inghilterra, non è però così docile con la maggior parte degli altri principi della Germania.

Di rimarcabile ajuto degl'interessi degli alleati sono li circoli di Svevia e Franconia, che somministrano 30.000 armati al comune vantaggio, e che servono d'argine al Reno, ed ai sforzi della Francia, che da quel canto dopo una così potente difesa non ha potuto far progresso qualunque.

Il langravio d'Assia Cassel contribuisce otto mille soldati. Il vescovo di Liegi sei mille. Quello di Münster due mille. Questi importanti concorsi ancorché sieno per debito delle loro

contingenze, per difesa dei stati dell'imperio, ed in vantaggio dell'alleanza; ad ogni modo tutto ridonda a gloria e profitto del re Guglielmo, che è il braccio tanto adoperato e forte della medesima; onde da tutto deve raccogliersi che tutti questi membri dell'Alemagna operino con armonia e dipendenza dalla direzione maggiore che è quella di Sua Maestà.

Tutti questi principi nel torbido di questa gran guerra pescano utilità rimarcabili, rendendo cari i loro concorsi e le loro truppe. Ad ogni modo al presente impegnati e cinti e da stati e forze alleate non avendo liberi gli arbitri, può credersi che internamente sospirino la pace; gelosi anzi una parte di loro, che si tratti senza loro saputa, e senza le loro convenienze. Il che ci è accaduto umiliare a suo tempo alla pubblica riverita sapienza.

Con le potenze del Nord, perfetta è la corrispondenza della Inghilterra. La Svezia la nutrisce per l'ambizione di farsi principale nella mediazione della pace, ed ha gelosia di tutto ciò che può o allontanarle o diminuirle questa gloria. Ella fa figura di neutrale, ancoraché dimostri sempre disposizioni di somministrare per gli stati che ha nell'imperio, in numero di mille uomini. Quel re applicatissimo al governo niente neglige che possi avvantaggiar la riputazione del nome e della corona svedese. Nutrisce corrispondenze colla Francia e con tutt'i maggiori potentati della lega, e promovendo alla sua stessa corte qualche maneggio, cerca d'aprir l'adito alla trattazione e disbozzarne i preliminari, perché impegnato nel grande affare, abbi sempre d'averne gran parte. Apertamente nessuno rifiuta la sua mediazione, e nessuno par che l'aneli; onde insinuato da se stesso più che chiamato dagli altri, con il colore della manutenzione delle paci di Westfalia e Nimega veste le sue premure, e l'ambizione di questo sospiratissimo onore.

Il re di Danimarca, ha in Inghilterra un pegno così prezioso della di lui amicizia nella persona del principe Giorgio, marito della cognata del re, che stretta da questo vincolo la corrispondenza convien credersi sia per esser indissolubile per tutt'i tempi. Ad ogni modo, come i principi seguono i diritti del proprio interesse più che quelli del sangue, il re danese non esce dalle dichiarazioni della neutralità; anzi ricevendo ricchi sussidi dalla Francia, s'è in più incontri reso agli alleati sospetto. Ha però (sempre seguendo il riguardo dei propri profitti) venduto in varj tempi truppe all'Olanda; ed il cristianissimo s'è servito della dissimulazione per non obbligarlo a più aperte dichiarazioni. Nelle controversie della Danimarca contro il duca d'Holstein, del quale pretende per patti di famiglia vincolare l'autorità e diminuire i diritti della dominazione, si è l'Inghilterra con gli alleati tutta diretta con delicata desterità, mentre interessata la Svezia a favor del duca d'Holstein, non s'è voluto veder anco nel nord acceso quel fuoco che pur troppo arde con fiamme voraci gli angoli tutti d'Europa.

Con rapido benché lungo passaggio convien dal più remoto settentrione portar i riflessi alla nostra Italia, dove più viva ed ardente e di rimarcabile conseguenza essendo la combustione dell'armi, ed il calor dei maneggi, sarà ben degnamente occupata l'attenzione dell'Eccellentissimo Senato. Vero è che vicine tutte quelle occorrenze, e per così dire sotto allo sguardo della pubblica sapienza, non si dovrebbe dilatar i tedj delle EE. VV., tuttavia s'ardirà far qualche cenno con sobrietà, e per quel solo debito che si conviene alla materia tanto dipendente dal re Guglielmo, quanto maggiore è questa gran diversione, che vien fatta alla Francia.

Fu il duca di Savoia fin a questi ultimi tempi in ottima intelligenza con l'Inghilterra; perché gettato nelle braccia degli alleati, sposato con apparenze di costanza quel partito, ha ritratto vantaggi relevantissimi di profitto e di onore. Dalla corte di Vienna titoli regi; da quella di Spagna sussidj gagliardi, e dall'Inghilterra somme prodigiose di danaro. Ma o stanco dal peso dell'armi, o allettato da più speciosi progetti, ripudia al presente la prima alleanza e si appiglia al nuovo partito francese. Da gran tempo medita la Francia i modi di togliersi a questa gravosissima diversione. Le sue arti hanno in fine saputo cattivar il duca e persuaderlo ad innalzar le sue insegne e umiliar con la sua fortuna. Mostrò il cristianissimo o con simulati o con veridichi sforzi, di voler in questa campagna con straordinaria potentissima irruzione innondar i rimanenti stati del duca, e dall'altra

parte facendo in vaghe offerte un'utile e speciosa oblazione; s'è quel principe dopo la fluttuazione di varj consigli a questo appigliato; onde fu conchiuso l'armistizio ed esibita la di lui neutralità. Credé forse il duca che aperta una tal porta alla pace, con la sua particolare, potessero i principali alleati entrare in quelle facilità che l'occasione favoriva per la universale, e che sorpresi dalla novità fossero per abbracciar consigli di moderazione; ma conosciuto dall'Inghilterra e dall'imperatore quanto pesi questa gran diversione della Francia e quanto importi al comune interesse, apparisce una totale alienazione ad ammettere la neutralità, e si fa credere in risoluzione di entrare in sempre più forti ed accesi impegni nella provincia.

Vien creduto che oltre quanto è palese, vi siano più arcani e rimarcabili concerti con la corte francese, che lusinga, con un massimo ingrandimento ancorché ideale, l'ambizione del duca.

Certo che il fino gabinetto della Francia ha tessuto una gran tela, nella quale ancorché impresso il disegno dell'avvenire, non però può per anco essere ben distinto e compreso. Pare indubitabile che la Savoia s'attenga al nuovo partito francese; ed è all'incontro di grande probabilità che il re d'Inghilterra cerchi a tutto potere di tenere al cuor della Francia, la dolorosa spina di questa dispendiosissima distrazione, come pure che l'imperatore posto un così forte piede in Italia, non vogli levarlo dallo stato di Milano anche con più remoti pensieri della successione di Spagna. La crisi è massima, e l'esito delle trattazioni di Mansfeld darà maggior regole ai giudizi. Par ora incerto se infiammeranno gli impegni nelle provincie, o se protraendosi insensibilmente la sospensione delle armi si darà in fine luogo al maneggio per il bene universale e desiderabile della pace.

Non deve dubitarsi che tutti gli altri principi della provincia non la bramino con vero ardore, giacché oppressi sotto il peso di insoffribili contribuzioni non possono trovar respiro che nella comune tranquillità.

Li duchi di Mantova, Modena e Parma, uniformano le loro inclinazioni alla necessità e non al genio. Per altro ognuno seguirebbe forse altro partito che quello della lega, se il ferro che occupa la provincia, non formasse per loro, ceppi di soggezione e di intiera dipendenza.

Il gran duca osserva la neutralità, procura con ognuno dei partiti avvantaggiare il proprio interesse e migliorare a tutto potere il traffico di Livorno, dove anco si unirono viveri e provvigioni per la flotta inglese quando corse il Mediterraneo.

Il papa cerca il bene universale della cristianità con i modi che gli permette lo zelo di padre comune; ma altresì con li riguardi che portano le congiunture, e la sua figura di vicario di Cristo non gli permette alcuna corrispondenza col capo della chiesa anglicana. Sarebbe desiderabile che potesse contribuire alla riunione dei principi cristiani, con le sante preci ed efficaci insinuazioni far scendere dal cielo la benedizione sospirata, e quell'iride che consolar potesse i voti universali del mondo.

Quando il gran bene della pace non riunisca gli animi, non possono essere né più alieni né più animati tra l'Inghilterra e la Francia, non solo per gli effetti tutti irritati dalla guerra presente; ma per più remote cause che infiammando gli odj ha contro il costume dei principi introdotto fra questi gran re una antipatia di genj, ed impegnata quasi irreconciliabilmente una personale avversione.

Questa rende tanto acceso e tanto fiero l'uso delle armi presenti; perché traendo fin dai tempi rimoti radici di antico sdegno resa pari la condizione e la potenza colla elevazione dell'Oranges, l'uguaglianza della forza combattendo senza superiorità, nutrice, non soddisfa l'animosità di spiriti concitati.

Palese dunque la guerra e gl'interni sentimenti tra l'Inghilterra e la Francia, altro non potrà dirsi se non che vi concorrono tutte quelle maggiori circostanze che possono renderla quale è piena di fierezza e di ardore. Oltre gli antichi insulti pretesi dal re Guglielmo, il ricovero del re Giacomo, gli sforzi per rimetterlo sul trono, i modi rei attribuiti (forse ingiustamente) alla Francia, sono

circostanze che rendono la guerra presente più atroce e più durabile, e che anche dopo un trattato mai permetteranno che la corrispondenza tra il cristianissimo ed il re Guglielmo sia sviscerata e cordiale; tanto più che la natural avversione degl'Inglese non ammette altra unione che quella necessitata dai riguardi del principato e dai vantaggi del commercio, che per l'avidità dei sudditi non acconsente altre ragioni che quelle dell'interesse, il quale viene pure furtivamente procurato anche nei bollori della stessa guerra.

Tale è lo stato presente di queste due maggiori potenze, ben noto all'Eccellentissimo Senato ed al mondo tutto. Come fra esse il maggior negozio sarà quello del modo di uscire dagl'impegni presenti, s'accennerà ciò che s'ii del sistema, intorno al timori ed alle speranze o della continuazion delli impegni o della benedizione della pace.

Dopo che arde l'Europa tra le fiamme di questa guerra, mal è apparso di tante parti raggio più favorevole alla negoziazione. In Fiandra fra gli emissari francesi e i ministri alleati; in Svezia da quelli del cristianissimo, in Italia nelle conferenze di Mansfeld.

Questo triplice rispetto non dà però sicurezza di gran bene, e vi si oppongono oltre tante inferiori, tre massime difficoltà. La persona del re Giacomo; la risoluzione del re Guglielmo; e la restituzione di tante piazze che sono in potere della Francia.

Per li riguardi del re Giacomo, principe veramente infelice, poiché dopo aver veduto il tragico e deplorabile fine del padre, e dopo aver girato per molti animi ramingo, appena gustata la grandezza del trono, per il tentativo preteso di ripiantare il vessillo della vera fede in quei regni, soffre e vede rapitosi il scettro e involato il diadema. Rifugiato in Francia ha vissuto lungamente tra le speranze di ricuperarlo. Al presente minorate quelle delle armi, non può sapersi quale possino essere le altre del negozio. Ma una sol corona non ammette due capi, né può giudicarsi che il cristianissimo s'impegni a volerlo far nuovamente sedere sopra un soglio occupato e difeso da una forza stabilita e protetta da un sommo vigore e da una non inferiore fortuna. Onde per il re Giacomo pare che non vi s'ii che un asilo di quiete ed un appannaggio per la sua sussistenza, fin tanto che per la sua successione, rinnovandosi gli esempi (non molto rimoti pure della sua casa), venghi preparato al principe di Galles un più felice destino.

Il re Guglielmo coronato dal proprio valore e dalla propria fortuna, non ha da chiedere alla Francia per se stesso altro che i titoli della real Maestà. Per l'Olanda e per l'Inghilterra non ha veruna pretesa di stati: onde a primo aspetto parrebbe facile l'accomodamento, non potendo dubitarsi che il cristianissimo non s'ii disposto a riconoscerlo e salutarlo re, né vi può essere altra difficoltà che nel tempo. Tuttavia queste apparenze di facilità si distruggono con altri riflessi; molto dubbioso essendo se il re Guglielmo s'ii inclinato o avverso alla pace. Convien distinguere il suo genio ed interesse individuale, dai riguardi che può avere per l'Inghilterra e la Olanda. Portato, come s'è detto, per inclinazione alle armi, alla testa degli eserciti si compiace a segno, che cambiando natura, regna e comanda con ilarità di spiriti e con maggior possesso della sua grandezza. L'interesse pure particolare lo vuole armato: perché deposta la spada che gli assicura la corona sul capo e l'amicizia di tante potenze, non è ben certo di riparare i colpi frequenti che arrivar sogliono al trono della Gran Bretagna, né di mantenere la dipendenza e la opinione di autorità, appresso le corti maggiori del mondo. Dall'altro canto egli conosce la stanchezza dell'Olanda; l'Inghilterra mal sofferente tanti dispendj, nelle difficoltà di continuarli, e forse nel dolore di far tanto per un re straniero, onde ben può comprendere i pericoli d'esser ridotto alla necessità di abbracciare un partito che con prudenza e con gloria ora può scegliere per elezione. Veramente egli mostra di volere la pace, e di tutto donare, in riguardo del bene comune; ma ricercandola onorevole, vantaggiosa e durabile, potrà tra queste circostanze facilmente nascondere le sue più vere intenzioni.

La maggior renitenza della Francia versa sopra le piazze di Luxemhurgo e Strasburgo che sono i scogli nei quali ha urtato fin ora principalmente ogni maneggio. Per altro il piede delle paci di

Vestfalia e di Nimega non viene escluso da alcuna parte: giacché la Spagna che ne è renitente, sarà per lasciarsi facilmente rapire dagli arbitri dell'imperatore, e per li punti della Lorena e del re Giacomo, pare non difficile trovar temperamenti di comune piacere delle parti. Spianato dunque il principale inciampo delle due sopraccennate piazze, potrian le speranze ridursi a qualche felice effetto; facile che per il mezzo privato delle presenti negoziazioni passi questo gran maneggio: tanto perché il re Guglielmo è persuaso in tal maniera resti a lui l'onore e la disposizione dei trattati, quanto perché il cristianissimo studia evitar le dilazioni ed apparenze di un congresso, dove troppo strettamente si ministrerebbero le ragioni dei suoi nemici, e da dove nascerebbe un gran motivo alla parte di dubitare della puntualità della Francia, che brama per antico istituto e per i correnti riguardi, nutrir ottima corrispondenza cogli ottomani.

Tra questi e l'Inghilterra l'intelligenza è perfetta, e la ragione è tutta di commercio. Gli Inglesi fanno la maggior parte del negozio di Smirne che rende preziosi profitti alle due nazioni. Hanno fra loro i patti del traffico e sono con qualche vantaggio per l'Inghilterra. È questa gelosissima di tale commercio per l'utile che ricavano tutti quei regni, ed il re medesimo non ardisce toccar ad una parte così delicata che promuove senso in tutti i popoli che in gran parte vivono di negozio. Allorché il re assunse la cospicua interposizione dei suoi uffici per la gran pace tra la sacra lega e la Porta ottomana, una delle più efficaci insinuazioni della corte di Vienna, fu per portare S. M. britannica a dar ordine risoluti ai propri ministri a ciò dichiarassero in Costantinopoli, che quando quel barbaro ministero si allontanasse con improprietà dai trattati e dalla moderazione delle pretese, avrebbe l'Inghilterra impiegato le proprie armi per costringerlo, con forza unita alla ragione ed al giusto. Ma il re Guglielmo giammai diede orecchio alle istanze, scusando appunto cogli impegni del traffico di Levante, li riguardi di non pungere in qualunque modo la delicata fierezza dei barbari.

Per la distanza dei stati non correndo altro interesse fra l'impero ottomano e l'Inghilterra, mostrò nel rimanente quel re tutto il zelo per ridurre a fine o almeno per abbozzar quel grande maneggio, e ne stanno tuttavia i suoi ministri insidiando gl'incontri. Furono li primi motivi tutti d'interesse per liberar Cesare da quella potente diversione; ma vi sono poi uniti gli oggetti della gloria; è certo che per la parte ben rilevante che tra la Serenissima Repubblica in affare di tanto rimarco, hanno li ministri dipendenti dal re Guglielmo, anco prima d'esser riconosciuto, dimostrato stima, attenzione e candore nel promuovere li di lei interessi. Molto più deve vedersi al presente che l'Eccellentissimo Senato con le massime di obbligante e accostumata prudenza, ha con sì cospicuo pegno d'amicizia scelto una congiuntura tanto opportuna ai di lui riguardi, per rendere gli atti soliti di onore a quella corona.

Veramente non possono ritrarsi testimoni più espressivi della regia disposizione verso questo glorioso governo, di quelli che noi stessi in tutte le parti abbiamo abbondantemente goduto

L'intelligenza tra la Serenissima Repubblica e quei felicissimi regni, è piantata sopra la base d'immemorabili secoli, ed è tanto naturale e radicata che è infallibile il pronostico della sua durata. La situazione ancorché differente sul mare inspira simpatia d'amore; la distanza dei siti allontana le occasioni moleste; l'antichità della corrispondenza fortifica gli affetti; i privilegi del commercio impegnano i principi ed i sudditi ad una unione perfetta e durabile. Onde ancorché le vicende universali comunichino la loro variabilità agl'interessi di tutti i stati; potrà dirsi che sia un politico miracolo, e sola gloria della Gran Brettagna e della Serenissima Repubblica di Venezia, l'aver resa inefficace questa comune e maligna fatalità, coll'aver mantenuto sempre inviolabili ed intatti i suoi nodi d'amicizia perfetta. Con simili sentimenti degnò esprimersi il re negli ultimi incontri d'inchinarlo; e l'Eccellentissimo Senato può essere persuaso d'una pienissima disposizione di S. M. ed ottimi desiderj di giovare e compiacere alla patria. Contento delle ultime dimostrazioni di stima della Serenissima Repubblica, che hanno autenticato l'affettuosa osservanza della patria verso la grandezza del re; per altro nota alla nazione la facilità e favore che

si presta al negozio e la deliberazione che in tutt'i tempi ha goduto. Altresì li vascelli veneti restano privilegiati e distinti nei loro carichi, quando il bastimento l'equipaggio e le merci sono di questo stesso dominio. Altre volte fioriva tra questi e gli scali inglesi il traffico de' specchi; ma introdotta nel regno, per mal genio de' stessi sudditi di V. S. la manifattura, non invidiano più le altrui, ancorché a quelli di Venezia resti il dono della maggior perfezione.

Duole a questa parte che le infestazioni del mare tolgino ai loro bastimenti la frequenza del carico delle uve passe delle isole; anelano tempi più fortunati per rimettere questo importantissimo traffico. Sarà del pubblico miglior servizio nutrire e fomentare questa disposizione, e coltivar a tutto potere il buon genio di quella corte: tanto per i vantaggi che potrian ritrarsi nella istituzione di qualche nuovo negozio con quella rimota parte, che per altre ben possibili occasioni di valersi dell'appoggio di quella potenza.

Il tempo del nostro soggiorno in Londra è stato una non intermessa e pubblica prova del reale pienissimo aggradimento; mentre per ordine di S. M. anche dopo la di lui partenza, i più cari alla corte ed i più graduati, con gara generosa, cercarono i modi tutti di mostrar nei loro favori l'animo ed i desideri della M. S. I membri stessi delle due camere han procurato di dare tutt'i segni di stima, vagheggiandosi nelle idee di qualche assomiglianza dei due governi nella libertà dei loro privilegi.

Ancorché la pubblica dimostrazione di onore nella destinata ambasciata fosse diretta al re, non hanno lasciato di gradirla i parlamenti, ed acclamarla i popoli, che con pubbliche esagerate prove hanno dato le più insigni e dilatate marche di riconoscenza e di stima.

Certo che la pubblica sapienza ha ben saputo scegliere quel punto più favorevole per render sommamente gradita questa ambasciata, comparsa in tempo che il re aveva bisogno di credito, e che i popoli si sono trovati disposti a riceverne l'impressione.

Fatti molti cenni in questi fogli, molto più scritto nei pubblici dispacci, sarebbe inutile il replicare le accoglienze piene di magnificenza, il concorso affollato d'innunerevole moltitudine, e le voci esaltanti d'applauso al nome e grandezza di V. S. Basterà dai vantaggi riportati dal re e l'aggradimento dei popoli tirar un oroscopo della propensione con cui riguarnerà sempre S. M. gli interessi di V. S., e la piena confidenza che avrà nei reputati consigli ed acclamata prudenza dell'Eccellentissimo Senato.

La prima dimostrazione potrebbe essere quella di incamminare una solenne ambasciata verso V. S. in rendimento delle pubbliche grazie; risoluzione però che è tuttavia incerta, ancorché comunemente si nomini il conte di Manchester, che con ambizione sospira un simile onore. Ma occasione poi più cospicua e grande potrebbe essere quella della mediazione; la quale come non può cader dubbio che non sia la M. S. per gradire, così è affare soggetto a qualche riflesso, per quelli già espressi della alienazione, che può avere il re da un positivo congresso: tanto per ritenere in se gli arbitri della negoziazione, quanto perché alcuno dei suoi ministri adoperato nei presenti trattati cercherà forse d'allontanarlo Fra gli altri Disfelk, uomo di vivacità e di talento, pieno di vanità e d'arte, il quale come conosce non probabile che a lui tocchi l'onore del maneggio in un'assemblea di tanto rimarco, si tien bene sicuro che non esca dalle sue mani, quando continui per la via secreta di privata negoziazione. Le altre ragioni nel re di non bramare il congresso, e di non cercar mediatori sono: l'ambizione dell'Olanda di maneggiar questo grande componimento, la massima del re di evitar il gran numero di mediatori, in conoscenza quando uno sia ammesso di doverne ammettere molti, ed in fine il desiderio di non dipendere dalla direzione di chi si sia e di abbreviar le lunghezze, quando avesse piantata la risoluzione di applicare davvero alla pace.

Per questo, le sagge e sommamente laudabili cautele finora osservate dalla venerabile prudenza dell'Eccellentissimo Senato, saran d'uso giovevole al decoro e servizio della patria, fin tanto che ben si conosca di evitare gli azzardi, di non cogliere in quella felice opportunità, che sola fa la maggior fortuna dei più cospicui ed importanti affari del mondo.

Supplito alle parti tutte dei pubblici riguardi, non è giusto defraudare il merito particolare che si è grandemente accresciuto colla patria il duca di Norfolk gran maresciallo del regno, dell'illustre famiglia degli antichi duchi di Arundull. Questo, ereditata dagli avi famosi una devozione particolare ed ossequiosa al nome glorioso della patria, invidiando alle mitiche memorie l'onore degli ossequi sempre mai prestati alla pubblica grandezza (della quale si professa con divote innumerabili obbligazioni, per essere alcuni dei suoi maggiori vissuti nelle terre di questo felicissimo dominio) ha nell'incontro ancora della nostra permanenza alla corte, segnato con marche distintissime di rispetto e di favore al carattere ed alle persone, l'antica venerazione che professa al veneto nome. Nella deficienza di alloggi decorosi ci ha accomodati nel proprio; nell'ingresso e funzioni pubbliche ha cercato di accrescere lo splendore e la pompa; ed in ogni altro incontro dati pubblici e ben pieni testimonj di generosità, di devozione e di zelo. Noi abbiamo corrisposto nelle maniere credute più accomodate alla dignità della rappresentanza, alla gratitudine pubblica ed ai nostri privati riguardi; ma sarebbe stato un furto alla verità ed alla giustizia il levare al merito del soggetto questa pubblica confessione, e negliger la rimembranza all'Eccellentissimo Senato.

Pure dobbiamo applaudir alla commendabile risoluzione di tanti nobili patrizi, che rinunciando agli agi domestici si sono tra innumerevoli disagi, con sprezzo dei pericoli e dei dispendi, portati ad accrescere l'opinione della pubblica grandezza, ed a donar con pomposi ornamenti un lustro così rilevato all'ambasciata, che l'hanno resa oltre ogni credere immemorabile e insigne.

Distinto per il carattere, ha ser Martin Zorzi procuratore di s. Marco, dell'eccellentissimo Marin, primo dati saggi di grande generosità e d'elevato talento e di anticipata prudenza, che maturata nel fior degli animi e coltivata in questo incontro non solo, ma nel giro delle armate e delle altre corti, da una sicura promessa alla patria di rendersi sommamente utile al suo reale servizio.

Ser Andrea Loredan fu dell'eccellentissimo Leonardo, ed Almorò Pisani dell'eccellentissimo Francesco, Francesco Giustinian di Girolamo, Piero Grimani di Marin, Andrea de Lezze fu di Mattio, Francesco Priuli del fu Leonardo, Alvise Mocenigo V di mess. Alvise IV procurator, Antonio Ruzzini di Antonio, Lorenzo e Ferigo fratelli Tiepolo fu di Francesco, mess. Antonio e Pietro fratelli Grimani di Pietro, questi limiti con gara di profusione e di spiriti nobilmente vivaci, hanno collo studio di laudabile applicazione acquistato credito di virtù e di senno, e capitali importanti di cognizioni distinte, che in utile censo ed obbligato tribuito renderanno a suo tempo alla pubblica grandezza, negl'impieghi nei quali son meritevoli e degni.

Ser Pietro fratello maggiore di me Venier, emulando il sacrificio e delle sostanze e della persona che ho fatto alla patria, spremendo la più pura essenza delle private fortune, ha voluto accompagnarmi intieramente nei dispendj e nel viaggio, per dare nell'impiego delle sue facultà nuovo irrefragabile testimonia di zelo, e per migliorare in questa nuova applicazione il talento e rendersi verso le EE. VV. più atto negli usi della propria obbedienza.

Li fedelissimi Giacomo Cappello, e Gio: Francesco Vincenti sono stati a parte delle nostre fatiche, il primo in qualità di segretario, l'altro di coadjutore. La loro applicazione ed abilità han lasciato oziosi i nostri desiderj, niente restandoci che bramare dalla loro attitudine, rassegnazioni e bontà de' costumi. L'Eccellentissimo Senato può dalla capacità loro promettersi un intiero e perfetto servizio in tutt'i tempi, essendosi ormai resi degni non solo dell'aggradimento ma delle grazie e riconoscimento pubblico; e quanto sarà dalla munificenza dell'Eccellentissimo Senato impiegato verso questi soggetti, sarà non solo una giusta retribuzione al merito ed alle fatiche, ma un invito a continuar con sempre maggiore fervore in quella applicazione che han sacrificato alla patria.

Quanto a noi, Serenissimo Principe, avvezzi a sacrificj e fatto ormai di tutto un olocausto alla maestà pubblica, altro non resta che attestare d'aver in quest'ultimo consacrate le parti tutte

dell'applicazione de' dispendj e dell'attenzione al pubblico decoro e servizio; né sarebbe perfetta la oblazione, se dopo aver svenate tante vittime nel dispregio della salute, in tanti disagi e nell'azzardo manifesto di tanti pericoli, restassimo in difetto nel punto principale delle nostre incombenze che riguardano la dignità e l'onore della patria.

A queste parti ha il nostro debito intieramente supplito, niun rimprovero restando agli animi, ancoraché molte piaghe restino alle nostre sostanze; le quali dopo aver tante altre volte aperte in obbedienza del pubblico servizio, sono al presente rese così profonde, che ne rimarranno nelle nostre case eterne ed incurabili le cicatrici. Tuttavia non dà con pentimento chi dà alla patria; e questa sarà una semente che crederemo abbia centuplicato, se la grandezza dell'Eccellentissimo Senato degnerà con mio solo interno aggradimento onorar la nostra rassegnazione, e condecorar quegli ossequi, coi quali si siamo affaticati di servire al pubblico comando.

Nel nostro partire ha ordinato la maestà del re che in due cerchi giojellati sia in ciascheduno di noi consignato il ritratto suo, preziosa immagine di quel reale aggradimento che ha degnato dimostrare di tutte le parti della nostra condotta. Restan depositati ai piedi della S. V., dalla cui sola mano possono e devono essere dispensate le grazie. Supplichiamo giusta il solito, l'Eccellentissimo Senato, farcene un nuovo e più stimabile dono, quando ce ne conosca degni la reale pubblica munificenza.